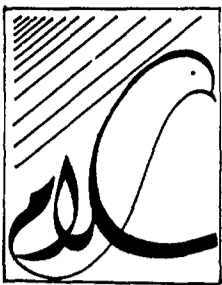


**Le speranze di Madrid**



Altalena di ottimismo e pessimismo alla Conferenza di pace «Clima costruttivo» nell'incontro tra le due delegazioni Riferimento nel comunicato finale alle risoluzioni dell'Onu Libanesi e siriani si presentano soltanto a sera

# Disgelo tra israeliani e palestinesi

## Primo faccia a faccia ma non c'è accordo sulla sede

Altalena di timori e speranze alla conferenza di pace di Madrid: l'atteso, storico faccia a faccia fra israeliani e palestinesi c'è stato e si è svolto in un clima «costruttivo», ma senza che si potesse raggiungere un accordo sulla sede del negoziato. Poco dopo le 19 è iniziato anche l'incontro israelo-libanese, mentre quello con i siriani è rimasto in forse fino a tarda sera, in un succedersi di colpi di scena.

GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. Un'altra giornata convulsa, in un continuo succedersi di colpi di scena, di annunci e di smentite. Unico dato costante l'atteggiamento coerente dei palestinesi, decisi a non spezzare il filo del negoziato: la loro delegazione congiunta con i giordani si è regolarmente incontrata con quella israeliana all'ora e nel luogo previsti, prescindendo dagli alti e bassi dei rapporti israelo-siriani (e di conseguenza israelo-libanesi). L'incontro è stato importante per il fatto stesso di essersi svolto; sul piano dei contenuti, malgrado il clima definito dalle parti «costruttivo» e una intesa di massima sui temi che dovranno essere affrontati in seguito, non è stato possibile raggiungere un accordo sulla sede dei negoziati bilaterali. I contatti continueranno nei prossimi giorni, non si sa in che modo o per quali canali (la delegazione israeliana aveva infatti annunciato in mattinata che rientrerà in patria oggi). Ma anche questo è, ovviamente, un fatto che può ben essere definito «storico».

Le due delegazioni si sono



L'incontro tra la delegazione israeliana, a sinistra, e quella giordano-palestinese che si è tenuto ieri nel palazzo di Parcent, a Madrid

incontrate al palazzo di Parcent pochi minuti dopo le 10. Alla stessa ora in altri due palazzi della capitale spagnola era previsto l'inizio degli altri due incontri, ma le delegazioni israeliane hanno atteso inutilmente quella siriana e quella libanese e trascorsa oltre un'ora sono rientrate al loro albergo. Poi sono cominciati i contatti, i si dice, gli annunci e anche le polemiche. I libanesi non volevano trattare per via della situazione nel sud Libano, dove per il sesto giorno consecutivo ci sono stati bombardamenti israeliani; si pure di intensità molto ridotta; i siriani dichiaravano che sarebbero andati al negoziato ma senza fornire nessuna indicazione precisa sui tempi.

I rappresentanti di Damasco e di Beirut, inoltre, insistevano perché tutti e tre gli incontri si svolgessero nella stessa sede, evidentemente per dare la sensazione - in contrasto con gli intenti di Israele - che la trattativa bilaterale sia la diretta continuazione della sessione «collegiale» dei giorni scorsi e che si tratti dunque non di negoziati

«separati» ma di diversi momenti di una unica «conferenza internazionale». Su questo punto alla fine gli israeliani hanno ceduto e nel pomeriggio è stato così annunciato che gli incontri con libanesi e siriani sarebbero avvenuti rispettivamente alle 19 e alle 22, sempre nel palazzo di Parcent. Quando all'ora indicata sono arrivati i libanesi, da parte dei siriani non si era avuta ancora nessuna conferma ufficiale, ma poco dopo le 22 la loro delegazione si è presentata al

l'appuntamento. All'incontro israelo-giordano-palestinese hanno partecipato dieci negoziatori da parte araba e sei da parte israeliana; capi-delegazione erano l'ex ministro giordano (e consigliere di re Hussein) Abdel Salam al Majali, il palestinese Haidar Abdel Shafi e il segretario del governo israeliano Eliakim Rubinstein, molto vicino a Shamir. I colloqui sono stati sospesi per il pranzo poco dopo le 12 e sono ripresi alle 16 per durare, nel complesso, quasi sei ore; al

momento della pausa Rubinstein ha parlato di «un buon inizio, in una buona atmosfera», mentre al termine del secondo incontro Al Majali ha detto che il clima è stato di «concretezza». Lo conferma un comunicato diffuso in serata nel quale si afferma che la riunione ha avuto luogo «per iniziare il negoziato diretto sulla base delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. I negoziati - prosegue il documento - saranno condotti su due direttrici: una

alle risoluzioni 242 e 338, perché prevedono senza mezzi termini il ritiro dai territori occupati (su cui Shamir nella seduta plenaria si era invece espresso negativamente); inoltre Rubinstein ha detto espressamente che fra i temi della prima fase del negoziato ci sarà quello delle misure transitorie di autonomia per i territori occupati.

Nemmeno nell'incontro con i libanesi si è raggiunta alcuna intesa sulla sede del negoziato, ed è anche troppo facile prevedere che lo stesso avverrà in quello con i siriani. E tuttavia sembra che la questione si stia in una certa misura «drammatizzando», dopo il «muro contro muro» dei primi giorni. Il vice-ministro degli Esteri israeliano Benjamin Netanyahu ha detto infatti, al quanto a sorpresa, che la scelta della sede «non rappresenta un ostacolo insormontabile» e che Israele continua a proporre che i negoziati si svolgano in Medio Oriente ma «è aperto ad ogni altra soluzione». È la ipotesi che sta prendendo piede e che alla fine la scelta cada su Washington. L'Olp si è già pronunciata in tal senso; quanto al segretario di Stato James Baker (che ha salutato con esplicita soddisfazione il risultato dell'incontro israelo-palestinese), dopo aver affermato che «abbiamo lavorato troppo duramente per arrivare a questo punto e non ci tireremo certo indietro», a una domanda su «Washington ha risposto di «non escludere nessuna località».

Particolarmente importante nel comunicato il riferimento

GERUSALEMME. Soddissfazione per l'incontro con la delegazione giordano-palestinese a Madrid, per il clima positivo che l'ha caratterizzato e per il fatto che «è stato varcato il primo Rubicone» nella tormentata storia dei rapporti tra israeliani, da una parte, e palestinesi e giordani dall'altra. Nessuna sorpresa per il comportamento della delegazione siriana, che ha riconfermato, agli occhi di molti, l'ostilità di Damasco nei confronti dello Stato ebraico. Questi e giudizi in Israele sull'andamento degli incontri di Madrid.

All'avvio della seconda fase concreta dei negoziati nella capitale spagnola ha corrisposto, dopo gli intensi bombardamenti degli ultimi giorni, anche un calo delle attività militari israeliane nel Libano del sud, dovuto, secondo voci informate, a decise pressioni del segretario di Stato Usa Baker. Il ministro della Difesa Moshe Arens non ha voluto né confermare né smentire. I giudizi della stampa israeliana e degli ambienti politici sulla Conferenza di Madrid danno positivo rilievo non solo alla volontà negoziale dei delegati palestinesi e giordani ma al fatto stesso che i tentativi della Siria di concordare un fronte arabo compatto non sono, almeno in questa fase, riusciti. Negativo, però, è il giudizio di Shimon Peres, ex primo ministro e leader laburista, sulla posizione del governo israeliano. In una intervista pubblicata dal quotidiano egiziano *Al-Ahram* Peres afferma che non ci sarà pace se Israele non restituisce dei

territori occupati. Peres aggiunge nell'intervista di essere favorevole al «congelamento degli insediamenti».

Il comportamento ostuzionista della Siria è stato condannato dal ministro senza portafoglio Rehavam Zeevi, esponente del partito di estrema destra «moledet», secondo il quale «i siriani hanno dimostrato di essere solo dei selvaggi, privi di educazione e di diplomazia».

Nell'odierna seduta, il governo ha ascoltato una relazione del premier Yitzhak Shamir, che ha analizzato i discorsi delle delegazioni dei paesi che hanno partecipato alla conferenza di Madrid. Stando a radio Gerusalemme, ha definito «obiettivi» quelli del presidente americano George Bush e del presidente sovietico Michail Gorbaciov. Ha invece giudicato deludente quello del rappresentante della Cee, il ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broek che, a suo avviso, ha espresso la posizione di fondo della comunità sul conflitto israelo-arabo. Lo stato ebraico la considera «bilanciata» e filoaraba.

Il ministro degli Esteri David Levy, che ha risentito la decisione di Shamir di guidare personalmente la delegazione israeliana a Madrid, ha tenuto durante l'intera seduta un silenzio che la radio ha definito «tempestoso».

Un silenzio che Levy ha mantenuto anche dopo il successivo incontro a quattro occhi col premier, sul quale non sono emersi particolari.

### LA DELEGAZIONE PALESTINESE

## Feisal Hussein: «Ormai non si tornerà indietro»

JANIKI CINQOLI

MADRID. L'hotel Victoria, la sede della delegazione palestinese, è affollato dai dirigenti che hanno incontrato, insieme ai giordani, la delegazione israeliana.

Regna un clima di aperta soddisfazione, per l'esito della Conferenza ed il ruolo svolto dai palestinesi.

Hanna Siniara, il direttore del quotidiano palestinese di Gerusalemme *Est Al-Aqsa*, sottolinea che ha conclusioni del primo incontro bilaterale ci sono stati due fatti significativi: per la prima volta giordani, palestinesi ed israeliani hanno letto insieme, all'uscita, un comunicato congiunto, sull'esito di questo primo giorno di negoziato bilaterale; e per la prima volta il capo-delegazione giordano Magali, e quello israeliano (Rubinstein, si sono stretti pubblicamente la mano) durante la conferenza, i giordani avevano ignorato le mani porre dagli israeliani.

Il comunicato congiunto dice che proseguiranno i contatti per stabilire il luogo dove continuare le trattative bilaterali, luogo su cui non è stato possibile trovare un accordo; e che le trattative saranno basate sul

le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Siniara mi dice che c'è stata una «atmosfera rilassata» durante l'incontro.

Ma ha questo punto si unisce a noi Feisal el Hussein, che ha capeggiato la delegazione alle trattative nei fatti (la guida ufficiale è Shafi), che accetta una breve intervista esclusiva.

**Sel soddisfatto della conferenza?**

«Sì, per il popolo palestinese comincia una nuova fase. Ormai il processo di pace non può più tornare indietro. Gli americani vi hanno impegnato il loro prestigio, e non vogliono che si torni indietro. È molto meglio che gli sforzi siano concentrati sulla diplomazia che sugli impegni militari».

**Come si svolgeranno ora gli incontri, e quando inizieranno?**

Saranno gli americani a dover avanzare la risposta definitiva sulla località degli incontri. Per noi, l'unico problema è che gli incontri non avvengano in Israele o nei territori occupati,

perché non ci sentiremmo liberi, non saremmo su un piano di parità.

**Quando cominceranno?**

Tra due settimane, credo.

**Si parla di Washington e Mosca.**

Sì, questo è possibile, anzi probabile.

**Cosa pensate dell'atteggiamento unanime del mass media sull'atteggiamento della vostra delegazione alle trattative?**

«Sì, penso che abbiamo davvero saputo svolgere un ruolo centrale. Credo di poter dire che siamo stati non una delegazione ma «la delegazione»».

**Ora, quale sarà il contenuto della trattativa?**

Da un lato, la attuazione di misure per costruire la fiducia». A cominciare dal blocco degli insediamenti, dal rilascio dei prigionieri politici, dalla libertà di organizzazione politica per noi palestinesi.

**E gli israeliani in cambio potrebbero ottenere un blocco del boicottaggio da parte degli Stati arabi?**

Sì, questo è possibile.

### LA DELEGAZIONE ISRAELIANA

## «Non un'intesa a tempo ma un vero trattato»

MADRID. Anche all'hotel Principe, sede della delegazione israeliana, c'è aperta soddisfazione per l'esito dell'incontro con la delegazione giordano-palestinese. Josef Amihud, portavoce della delegazione israeliana si esprime in termini molto positivi. La riunione è cominciata all'ora prevista ed è stata molto cordiale ed amichevole. Anche durante l'interruzione per il caffè le due delegazioni non sono rimaste separate, ma si sono unite scambiando opinioni. Non c'è stato nessuno che ha diretto la discussione, tutti sono intervenuti liberamente senza che ci fosse nessuna interruzione.

**A cosa attribuisce questo clima?**

Credo che tutti fossimo consapevoli dell'importanza storica che aveva questo incontro del punto di svolta che segnava nel rapporto tra i nostri popoli.

**I negoziati si sono tenuti solo sugli aspetti formali o anche sui problemi di contenuto?**

La discussione verteva sulla sede dove proseguire i negoziati bilaterali. Gli arabi chiedono

un terreno neutro mentre invece noi israeliani vogliamo riunirci in Medio Oriente e proponiamo incontri da tenersi a turno nelle diverse capitali arabe e in Israele.

**C'è stata da parte palestinese la presentazione di qualche documento scritto contenente le loro rivendicazioni?**

No, nessuna delle parti ha presentato un documento.

**Ma perché voi israeliani insistete tanto per tenere il negoziato in Medio Oriente?**

Perché dobbiamo pensare al futuro dei nostri rapporti; bisogna rompere la barriera di sfiducia e di sospetto che si è creata in tutti questi anni di conflitto.

**Quale pensate dovrà essere il contenuto dell'accordo?**

Non dovrà essere solamente un accordo temporaneo, limitarsi alla fine dello stato di belligeranza. Noi vogliamo firmare un vero e proprio trattato di pace con i giordani e quindi non accettiamo nessun sostituto provvisorio.

**Crede che si possa rischiare un blocco della trattativa se**

non c'è accordo sul luogo dove svolgere i negoziati?

No, credo che gli Stati Uniti ed anche l'Egitto non accetteranno di perdere questa partita e quindi vi sarà una forte spinta per il proseguimento degli incontri. Si troverà una qualche formula.

**Vuole precisare meglio la vostra posizione negoziale?**

Può essere riassunta in tre punti: 1) non vogliamo solo una pace formale o un atto di non belligeranza; 2) vogliamo che questo trattato di pace che deve essere firmato garantisca un'effettiva sicurezza ai paesi della nostra area e quindi ad Israele; 3) a tutto questo si deve arrivare con trattative dirette da svolgersi nella regione.

Negli ambienti della delegazione israeliana si attribuisce la resistenza dei siriani ad accettare l'inizio delle trattative bilaterali ad una mancanza di volontà di attuare questa forma di negoziato. Secondo gli israeliani, i siriani vogliono che le trattative bilaterali siano una sorta di sottocommissioni della conferenza regionale, e vogliono mantenere un collegamento tra le diverse trattative



Eliakim Rubinstein capo della delegazione israeliana



Haidar Abdel Shafi capo della delegazione palestinese

# Perché Assad non può rinunciare al ruolo del «duro»

MADRID. La Siria continuerà a partecipare alla conferenza inaugurata in questi giorni a Madrid perché intende adoperarsi a favore della pace «quali che siano le intenzioni di Israele». Lo ha dichiarato ieri la radio nazionale siriana, accusando Israele di «appropiarsi di ogni occasione e di ogni argomentazione per far credere al mondo che la pace resta nel capitolo delle prospettive irrealizzabili». Mentre l'emittente di Damasco mandava in onda questa dichiarazione, la delegazione siriana a Madrid disertava l'appuntamento per il negoziato bilaterale con Israele, e solo più tardi avrebbe manifestato la disponibilità a partecipare all'incontro nel corso della serata. E nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Faruk al

**L'intransigenza della Siria non si spingerà fino al punto di bloccare il processo negoziale. Una operazione «di immagine» per coprire una virata strategica**

Shara anche nei momenti di più aspra polemica con Shamir ha sempre riaffermato la volontà di non interrompere il processo negoziale.

Potrebbe sembrare, quello di Damasco, un comportamento contraddittorio, così come potrebbe apparire contraddittorio o paradossale il fatto che a tenere a Madrid l'atteggiamento più intransi-



mini semplicistici) tenuto nella guerra del Golfo e la successiva adesione, nel mese di luglio, al «piano Baker» per il Medio Oriente (adesione che, non dimentichiamolo, ha spianato la via alla preparazione della conferenza di pace, mettendo Shamir con le spalle al muro) rendono necessario per Assad mostrare al tavolo del negoziato una immagine di «durezza».

Per anni la Siria è stata il Paese arabo più «militante», capofila della lotta «contro l'imperialismo e il sionismo» e punto di riferimento dei movimenti rivoluzionari arabi, oltre che base essenziale della presenza sovietica nella regione; a Damasco hanno tuttora le loro sedi i gruppi palestinesi più «radicali», sia interni al-

l'Olp sia ad essa contrapposti; e la causa della «liberazione della Palestina» è stata costantemente proclamata come una autentica e prioritaria «causa nazionale», al punto che la bandiera siriana è sempre affiancata da quella palestinese. In realtà, o piuttosto in termini di «real-politik», dietro a tutto questo si nasconde la preoccupazione, accresciuta dalla firma della pace separata fra Egitto e Israele, di non essere tagliata fuori da un processo di soluzione della crisi mediorientale che renderebbe in tal caso definitivamente irrealistica l'ipotesi di un recupero delle alture del Golan, occupate dagli israeliani nel 1967.

La scomparsa dell'Urss come antagonista degli Stati

Uniti ha costretto la Siria a una vistosa virata di bordo che Assad ha compiuto con la spreghiatezza che gli è congeniale, preoccupandosi però di non offrire alle masse arabe, e a quelle siriane in primo luogo, una immagine di cedimento o addirittura di capitolazione che lo metterebbe in difficoltà sul piano interno e pregiudicherebbe a livello pan-arabo quel ruolo di guida, o quanto meno di «avanguardia», cui non ha mai cessato di aspirare. Negoziato sì, dunque, ma con il massimo di grinta e cercando possibilmente di «umiliare» la controparte, sbattendo come ieri la porta al mattino per poi ricucire in serata. È un'altalena che potrebbe durare a lungo.

□ G L